

DOHA, NULLA DI FATTO PER I PAESI PIÙ POVERI

Doha (nostro servizio) - L'amministrazione Bush negli ultimi giorni di presidenza ha voluto lasciare una eredità negativa al suo successore impedendo che si arrivasse ad un accordo dignitoso sui temi della finanza per lo sviluppo. È accaduto a Doha dove si è chiusa la Conferenza Onu sulla finanza per lo sviluppo. Un vertice che avrebbe dovuto verificare e promuovere un rafforzato pacchetto di impegni per promuovere uno sviluppo sostenibile. Una conferenza molto attesa, soprattutto vista la drammatica crisi finanziaria internazionale che sta producendo devastanti effetti a catena sulla economia reale, sul lavoro, e sulla possibilità per i paesi poveri di uscire dalla povertà e dalla emarginazione. È significativo che la cooperazione pubblica allo sviluppo nel 2007 abbia impegnato 103.7 miliardi di \$, mentre i sussidi in agricoltura nei paesi Ocse ammontavano nel 2006 a 268 miliardi di \$ o che gli investimenti diretti esteri siano passati da 80 miliardi di dollari nel 1985 a 1.833 miliardi di \$ nel 2007, senza produrre un significativo impatto positivo sulla occupazione e sul lavoro dignitoso. I dati ufficiali indicano infatti che tutte queste risorse non hanno prodotto una crescita economica diffusa, ma che spes-

Deludente la dichiarazione finale della Conferenza Onu sulla finanza per lo sviluppo. Un vertice che avrebbe dovuto verificare e promuovere un rafforzato pacchetto di impegni per rilanciare una crescita sostenibile. Un summit molto atteso, soprattutto per la drammatica crisi internazionale dei mercati

so hanno acuito i divari sociali ed economici.

I negoziati si sono sviluppati su 6 capitoli: mobilitazione delle risorse interne per lo sviluppo, mobilitazione delle risorse internazionali compresi gli investimenti diretti esteri e il flusso dei capitali, il commercio come motore della crescita e dello sviluppo, valorizzazione degli aiuti allo sviluppo, debito estero, questioni sistemiche e coerenza politica.

A Doha, l'Europa e i G77 (gruppo dei 77 è nato il 15 giugno del 1964, dai 77 paesi in via di sviluppo firmatari della "Dichiarazione unitaria dei 77 Stati") avevano accettato di approvare, senza alcun emendamento, un documento di impegni moderatamente dignitoso. Un compromesso importante perché l'Onu potesse giocare un ruolo rafforzato sulle grandi questioni dello sviluppo.

Ma la buona volontà europea e dei paesi poveri è stata spazzata via dalla protervia dei rappresentanti americani che hanno metaforicamente "bombardato" il documento con una miriade di emendamenti tesi a in-

debolire profondamente i già ambigui impegni proposti dal presidente dell'assemblea generale dell'Onu e a mettere in discussione il ruolo centrale dell'Onu nel sistema multilaterale di governance. Un atto grave e pieno di conseguenze negative per i paesi poveri.

In vista della Conferenza si era riunita per due giorni di lavoro la rete degli oltre 300 rappresentanti delle organizzazioni della società civile e una delegazione di 30 sindacalistiche ha concordato una Dichiarazione, che ha messo per la prima volta al centro degli obiettivi della società civile le tematiche del lavoro dignitoso e i diritti del lavoro, con proposte sulla qualità degli investimenti diretti esteri, sul trasferimento di tecnologie sostenibili, sui paradisi fiscali, chiedendo un quadro normativo che obblighi le imprese al rispetto dei diritti umani e del lavoro e gli Stati a proteggere e promuovere i diritti umani, sull'accesso a misure efficaci di tutela delle vittime compresa la definizione meccanismi giudiziari. Il documento sottolinea che la crescita del-

la produttività e delle competitività, spesso attraverso l'outsourcing e la catena del decentramento internazionale, non debba essere realizzata attraverso la riduzione dei diritti e la precarizzazione delle condizioni dei lavoro e che i crediti alla esportazione, e le garanzie per gli investimenti dovrebbe essere condizionato al rispetto da parte delle imprese dei diritti del lavoro, sociali, umani e ambientali.

Sui temi della mobilitazione delle risorse interne. Si chiedono riforme fiscali eque un intervento internazionale per combattere l'evasione fiscale, il transfer pricing che permette alle multinazionali la fuga di capitali e dei profitti, attraverso i paradisi fiscali.

Sulla politica commerciale sindacati e Ong hanno sottolineato la necessità che gli accordi abbiano al centro la promozione della occupazione e dei diritti dei lavoratori, l'accesso ai servizi pubblici e che gli investimenti e il commercio siano strumento per promuovere lo sviluppo prevedendo restrizioni al rientro dei profitti dai paesi poveri, il trasferimento di

tecnologie e di professionalità che abbiano un valore aggiunto un legame stretto con l'economia locale e con gli sviluppi del lavoro dignitoso, politiche fiscali che massimizzino i benefici per lo sviluppo e le potenzialità per una equa redistribuzione delle risorse.

La dichiarazione sindacale e quella delle Ong sottolineano che i negoziati commerciali devono avere al centro le questioni dello sviluppo e il riorientamento del sistema commerciale.

La conferenza ufficiale si è chiusa con una mediazione al ribasso che non pone le basi solide per un rilanciato impegno per lo sviluppo. A questo risultato negativo ha contribuito la scarsa partecipazione dei capi di stato e di governo e l'assenza del segretario generale dell'Fmi e del presidente della Banca mondiale, i due organismi maggiormente sotto accusa per aver promosso un modello economico distorto e centrato tutto sulla assenza di regole democratiche. Ora si tratta di lavorare nei singoli paesi perché gli impegni assunti si traducano in atti reali e perché la decisione di tenere una conferenza Onu ai massimi livelli sulla crisi finanziaria ed economica globale e i suoi impatti sullo sviluppo si realizzi sulla base di un impegno rinnovato e innovativo.

Cecilia Brighi

Mappa Mondo

AT&T ANNUNCIA 12 MILA LICENZIAMENTI

At&t ha annunciato che licenzierà 12.000 dipendenti circa, pari al 4% circa della propria forza lavoro totale. Il colosso americano delle tlc ha motivato la propria decisione con il rallentamento dell'economia, aggiungendo anche che taglierà le spese in conto capitale del 2009 rispetto ai livelli del 2008. È quanto si legge nel comunicato diffuso dall'azienda. I tagli al personale inizieranno già a dicembre e si protrarranno per tutto il 2009; la manovra si tradurrà nel sostenimento di un onere di 600 milioni di dollari circa nel quarto trimestre del 2008. At&t ha tagliato quest'anno già 4.600 posti di lavoro causa la ristrutturazione avviata. Il colosso americano non è però l'unico nel settore ad avere annunciato riduzioni del personale.

FINANZA, NOMURA: VIA 1.000 POSTI A LONDRA DOPO ACQUISTO LEHMAN

Nomura, il primo broker del Giappone, ha annunciato il taglio di 1.000 posti di lavoro nella sua sede di Londra, pari a circa un quarto dei 4.500 complessivi. L'operazione, come spiega l'istituto in un'email, segue "le valutazioni interne dopo l'acquisizione delle attività di Lehman Brothers dello scorso ottobre nei settori dell'investment bank e dell'equity". Nomura, infatti, si è impegnata ad assumere 8.000 dipendenti delle filiali di Lehman Brothers in Asia, Europa e Medio Oriente avviandosi però a chiudere il secondo anno di fila con i conti in rosso a seguito pure dell'acquisto da 2 miliardi di dollari di parte degli asset della banca d'affari andata in bancarotta. Non solo, il broker nipponico, i cui titoli si sono deprezzati di quasi il 70% nel 2008, si appresta a chiudere l'esercizio a marzo 2009 con una perdita record mai registrata, visto che al giro di boa del semestre ha accusato un deficit di 1,6 miliardi di dollari. Intanto, continuano gli annunci sui tagli occupazionali delle aziende nipponiche: Canon ha reso noto che eliminerà più di 1.100 posti e Honda ha spiegato che limerà il personale di 500 unità.

RUSSIA, SATURN IN DIFFICOLTÀ, PUTIN LA STATALIZZA

Azienda in crisi? Si statalizza: è la ricetta che il premier Vladimir Putin ha applicato alla "Saturn", holding produttrice di motori per aerei militari e civili, tra cui il superjet 100 che Sukhoi sta realizzando con Alenia (Finmeccanica). È bastata una sua visita lampo nello stabilimento di Rybinsk, nella regione di Yaroslavl, per salvare dalla bancarotta una società di cui lo Stato detiene già il 37%, come riferisce la stampa. Tirata d'orecchi al management per decisioni finanziarie che stavano paralizzando l'attività e impedivano il pagamento degli stipendi con lo spettro di almeno 4000 licenziamenti, e poi l'annuncio della svolta: acquisto di azioni a prezzo di mercato da parte dell'holding statale Oboronprom.

Fondazione
Marco Biagi

ADAPT

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/63

Le iniziative Ue per una inclusione attiva

Il 16% dei cittadini europei vive sotto la soglia di rischio povertà: di questi, 19 milioni sono bambini. Questi dati bastano da soli a sostenere l'importanza della sfida 2010, quando si celebrerà l'Anno europeo di lotta alla povertà ed all'esclusione sociale.

La recente raccomandazione europea, *The active inclusion of people excluded from the labour market*, e la relativa comunicazione sono volte ad individuare una strategia di inclusione attiva.

Principio fondante dell'Unione Europea è il rispetto della dignità umana, che si traduce anche nella promozione della piena occupazione e del progresso sociale e quindi nel contrasto all'esclusione e alla discriminazione.

Le trasformazioni degli ultimi anni fl globalizzazione dei mercati, allargamento

dell'Unione, metodo di coordinamento aperto e Strategia di Lisbona, nuova Agenda sociale fl hanno determinato la necessità, a questo scopo, di adottare strategie globali ed integrate e una prospettiva di modernizzazione della protezione sociale. Le politiche di integrazione del reddito devono, perciò, essere collegate a quelle relative al mercato del lavoro, con la garanzia diffusa dell'accesso a servizi di qualità. Un approccio, secondo la Commissione, coerente con quelle politiche di *flexicurity* che costituiscono il fondamento della dimensione sociale dell'Unione. Le politiche di inclusione attiva si poggiano quindi su sostegno al reddito, mercati del lavoro inclusivi, accesso a servizi di qualità.

Tema fondamentale nella ridefinizione dei sistemi nazionali di sicurezza socia-

le è allora il collegamento tra integrazione del reddito e disponibilità attiva al lavoro o alla formazione professionale. In Italia il concetto di stato di disoccupazione è stato già riformato in questa direzione, ma per altri aspetti persiste un grave ritardo. Il salario minimo, ad esempio, ha determinato, ove tale misura è stata adottata, un effetto alquanto positivo sulla riduzione della povertà.

Per un mercato del lavoro effettivamente inclusivo, è essenziale, ad avviso della Commissione, riconoscere il ruolo dell'economia sociale e dell'occupazione protetta.

Occorre un'opera di sensibilizzazione per favorire l'apertura del mercato del lavoro ai segmenti più deboli della popolazione con uno spazio centrale per la formazione permanente. È proprio l'investimento in capitale umano la chiave per agire sui livelli di inclusione sociale.

Quanto agli strumenti di vera e propria assistenza, l'Europa prospetta un sistema di sostegno sociale caratterizzato da servizi di qualità globali e coordinati, concepiti e forniti in modo integrato per rispondere alle differenti esigenze individuali.

Dalla comunicazione allegata alla raccomandazione arrivano importanti indi-

cazioni sul contesto a cui ricondurre questo rinnovato approccio: la difesa e il progresso dei diritti fondamentali.

L'obiettivo complessivo è superare la logica perversa della trasmissione della povertà tra le generazioni. Il contrasto a tale fenomeno si fonda sulla promozione delle pari opportunità in tutte le diverse accezioni, sul governo efficace della complessità dei bisogni, sul miglioramento della coesione territoriale e il supporto alla solidarietà intergenerazionale.

Giancamillo Palmerini

Approfondimenti

La raccomandazione della Commissione Europea, *The active inclusion of people excluded from the labour market* e la relativa comunicazione, *The active inclusion of people excluded from the labour*, possono essere consultate in Bollettino Adapt, 2008, n. 30 (www.fmb.unimore.it).

A cura di Adapt-Fondazione Marco Biagi, Scuola internazionale di Alta formazione in Relazioni industriali e di Lavoro